

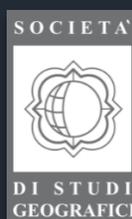
CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie gli Atti della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”, organizzata il 13 dicembre 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Trieste.

La Giornata, che prosegue nel solco di una serie di appuntamenti annuali, giunti con quello triestino alla IX edizione, è stata costruita attorno alle parole chiave “Confin(at)i/Bound(aries)”, chiamando studiose e studiosi, non strettamente nell’ambito della geografia accademica, a confrontarsi con una pluralità di tematiche connesse al limite e al confine, di grande valenza sia sul piano scientifico, sia su quello civile e politico.

L’incontro di Trieste è stato caratterizzato da una notevole partecipazione, nel numero dei partecipanti che hanno animato le sessioni plenarie e le 17 sessioni plenarie e nella qualità degli interventi e del dibattito scaturito. Gli Atti raccolgono l’insieme di riflessioni e ricerche presentate e lo consegnano ai soci della Società di Studi Geografici, a tutta la più ampia comunità geografica italiana, e a un confronto multidisciplinare che esce dall’ambito accademico per dialogare con il mondo politico e sociale, come si è riusciti a fare nella plenaria di apertura.

La raccolta, selezione e stampa dei quasi cento contributi è stata resa possibile grazie all’opera di un gruppo di colleghe e colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie, che raccolgono i contributi della giornata 2019, a ridosso della Decima Giornata di studio in Geografia economico-politica che si svolgerà l’11 dicembre 2020.

A tutto il gruppo organizzatore della Giornata e degli Atti (Giovanni Modaffari, Orietta Selva e Dragan Umek), coordinato dal socio e amico Sergio Zilli, vanno i ringraziamenti del Consiglio e della Società di Studi Geografici.

Gli Atti della IX Giornata completano dunque il passaggio del testimone al decennale della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”. La “parola” guida sarà “Feedback”, e ripercorrerà e attualizzerà le riflessioni che hanno guidato un decennio di giornate annuali di studio, dandosi un appuntamento (virtuale, purtroppo) alla sede di Novoli dell’Università di Firenze, dove le Giornate sono partite.

A questo appuntamento annuale la Società di Studi Geografici ha deciso di affiancare un appuntamento primaverile, inaugurato ai primi di giugno 2020 con l’incontro “Oltre la Convenzione”, celebrando il ventennale della sigla della Convenzione sul Paesaggio, avvenuta proprio a Firenze nel 2000.

Nel concludere queste poche righe di presentazione non posso non cogliere la valenza, quasi profetica, delle parole chiave che hanno guidato la Giornata di Trieste “confin(at)i/bound(aries)”. La pandemia del Covid-Sars2 ci ha fatto riscoprire le valenze dei confini e dei confinamenti, in tutte le scale e gli ambiti in cui possiamo cogliere la nostra esistenza: dallo spazio della nostra quotidianità con la ridefinizione della prossimità, alla riscoperta dei limiti amministrativi, comunali e regionali in particolare, alla difficile governance condivisa Stato-Regioni, alla ridefinizione degli spazi sovranazionali, con la riorganizzazione dei processi di globalizzazione commerciale e riemergere di nuove regionalizzazioni, al mancato confine umano/non umano, con i tanti salti di specie su cui la pandemia induce a riflettere, al progressivo e inesorabile superamento dei planetary

boundary della sostenibilità, alla riproposizione e ridefinizione continua del confine tra “noi” e gli altri, cercando e fuggendo i prossimi nostri.

Siamo chiamati ad essere all'altezza, come studiose e studiosi, delle inedite e sconvolgenti sfide che la contemporaneità ci propone, uscendo dalle nostre tane in cui spesso veniamo confi/nati e che diventano le nostre “comfort zone”.

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze-Torino, novembre 2020

SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI

INTRODUZIONE

Il confronto sui confini e sulla loro funzione di distinzione fra diversi territori e popolazioni ha costituito, nel corso dell'età contemporanea uno dei principali temi della discussione politica e sociale e, quindi, della geografia.

A partire dall'ascesa della valorizzazione dello spirito nazionale, e della sua coniugazione diversificata fra patriottismo e nazionalismo e fra ragioni etiche e interessi politici, l'attenzione degli interessati si è spesso diretta verso una lettura parziale, privilegiando i versanti di propria pertinenza. Una visione declinata nella accezione di esclusività dei punti di vista, talvolta indicando in maniera esplicita la messa da parte di quanto - spaziale o umano, indicato come altro, diverso.

Lo sviluppo e il funzionamento degli Stati e delle rispettive comunità sono avanzati sulla base del rispetto dei limiti, almeno fino a quando questi non sono diventati un ostacolo sulla strada delle proprie crescite, nel nome di un'unità nazionale, o di una sicurezza interna, o di qualche esigenza di allargamento territoriale. In tali condizioni i termini del discorso sulle nuove istanze si sono adeguati, accompagnando scelte di parte talvolta anche con giustificazioni pseudoscientifiche e/o espedienti retorici, ma sempre volgendo i passati discorsi ai nuovi bisogni.

Un simile schema è stato – ed in parte è oggi – alla base del ragionamento sul territorio che nel corso del Novecento ha avuto Trieste come centro di riferimento. Ne possiamo trovare le testimonianze nella invenzione del termine Venezia Giulia, proposto, a metà Ottocento, alla vigilia dell'Unità nazionale, nella piena consapevolezza del suo potere tanto evocativo quanto escludente rispetto alla metà della popolazione presente. Lo si legge nell'indicazione come spazio indispensabile durante la Prima guerra mondiale e nella negazione della diversità nazionale (e politica) prima da parte del regime fascista e poi, concluso il successivo conflitto, ad opera di coloro che – usando lo stesso metro – rivendicavano aree abitate da italiani, espellendo chi non concordava o si adeguava. Ciò viene attestato nell'individuazione della città, in quanto polo meridionale della “cortina di ferro”, come simbolo della contrapposizione internazionale fra democrazie occidentali e stati socialisti, con un'interpretazione simbolica che ritorna nel corso della lotta politica interna all'Italia repubblicana e di cui rimane segno fino ai giorni nostri.

Tutte queste tappe sono state accompagnate dall'attenzione della geografia, i cui autori si sono mostrati in genere ben attenti, applicando il monito, presente sui mezzi di trasporto pubblico, a non disturbare i conducenti. In particolare, nel caso del discorso sul confine orientale, la parte più discussa del *limes* nazionale, e pertanto quella per la quale maggiore era l'attenzione almeno fino alla recente “ri/scoperta” del mare – in particolare del Mediterraneo – come punto di contatto con altri paesi, la discussione geografica nazionale ha accompagnato e sostenuto spesso posizioni parziali, senza dichiararlo esplicitamente, schierandosi con quello che con un eufemismo potremmo definire il *mainstream* ed evitando di spingere il ragionamento verso la piena presa d'atto della complessità. La ridotta presenza di un discorso critico ha sostenuto lo status quo e ha consentito il permanere, anche nella società locale, di un non isolato sentimento di avversione nei confronti della diversità, declinata in varie forme, con conseguenze sia nelle relazioni internazionali, sia nei rapporti interni, sia nel



funzionamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nata dall'assemblaggio di due parti storicamente distinte. Ancora nel 1963, un noto volume sul paesaggio italiano indicava nei confini del 1924 il *limes* orientale nazionale, come se la guerra e i successivi trattati di pace e memorandum non avessero avuto luogo. Un simile approccio, che ha portato ad una ridotta disponibilità di analisi e di contributi strumentali, non ha facilitato la risposta alle esigenze via via emergenti fino all'odierna affermazione della globalizzazione avanzata, e quindi ha limitato le possibili interpretazioni dello stato odierno delle cose.

Per riassumere in un motto, si è privilegiata l'attenzione sui confini, tralasciando i confinanti. Da qui è nato il titolo della giornata triestina, e l'invito, compreso nella call diffusa, a ragionare "sulle relazioni che si vengono a creare fra limiti, persone e territorio, fra confini e confinanti".

In questo siamo stati confortati dalla diffusa constatazione che la nuova condizione mondiale, successiva alla comune adesione alla economia di mercato, presenti una serie di contraddizioni che possono essere osservate con la lente della geografia e discusse sulla base delle conoscenze acquisite. Perciò sono stati indicati, fra i possibili punti di vista, quelli della geografia economica, alle prese con la trans-territorialità della globalizzazione e con i nuovi territorialismi che emergono dai processi di despecializzazione e rispecializzazione regionale indotti dal mutamento tecnologico; della geografia politica, che ragiona su una crisi dell'Europa, sotto la spinta di pulsioni nazionalistiche e localiste, e dell'organizzazione politica italiana, fra riordino territoriale e autonomia differenziata; della geografia ambientale, per le questioni legate all'uso del suolo e al mare, alle reti infrastrutturali; della geografia sociale, con i problemi relativi ai migranti, al rapporto con il diverso, ai vecchi e nuovi italiani e europei; della geografia culturale, per il confronto con i nuovi confini (politici, amministrativi, nazionali, lavorativi, culturali, mentali...) e i nuovi confinanti; della geografia storica, che ragiona sull'evoluzione del rapporto fra comunità e paesaggio.

Per sottolineare la necessità di uno sguardo attento, aggiornato e partecipe alle nuove relazioni fra spazi e persone abbiamo chiamato ad aprire la giornata Alessandro Metz, armatore sociale della nave *Mare Ionio*. Il suo racconto ha mostrato come quel grande confine liquido rappresentato dal Mediterraneo costituisca il principale esempio (in Europa) delle contraddizioni presenti nella società contemporanea e attesti il bisogno di una sua lettura e narrazione critica. La sua testimonianza di come l'organizzazione *Mediterranea Saving Humans*, cui a riferimento, promossa da associazioni, ONG, imprese sociali e con il sostegno dell'associazionismo laico e cattolico e del volontariato, abbia messo in mare una nave battente bandiera italiana, attrezzata perché possa svolgere un'azione di monitoraggio e di eventuale soccorso, ha indicato un diverso rapporto fra Nord e Sud del mondo passi anche attraverso scelte etiche "nella consapevolezza che oggi più che mai salvare una vita in pericolo significa salvare noi stessi".

A nostro parere, l'adesione all'invito al dibattito e la partecipazione alla giornata di studio hanno dato ragione alle nostre aspettative. Attraverso quindici sessioni diverse e con il contributo di oltre 100 autori è stato possibile presentare una ampia declinazione delle odierne modalità con cui i confini agiscono sulla società e quindi dell'attualità della geografia come utensile nell'interpretare e delineare l'evoluzione dello spazio

Nella Sessione 1, curata da Fabio Amato e Nadia Matarazzo si indagano i nuovi spazi rurali prodotti dai flussi migratori più recenti sul territorio italiano, in particolare nel Mezzogiorno. In tali spazi, i confini diventano limiti alla mobilità sociale ed economica e coesistono, in un fragile equilibrio, condizioni di marginalità, precarietà ed evanescenza rispetto ai controlli dell'autorità statale. A tutto ciò si aggiunge l'impatto della crisi economica del 2008 con le conseguenze registrate nella dialettica che i flussi dei migranti

intrecciano tra le aree agricole e i grandi centri urbani, con nuove dinamiche di insediamento, di lavoro e di sfruttamento, da un lato, e nuovi modelli di gestione dell'accoglienza, dall'altro.

Nella Sessione 2, dedicata all'impatto della trasformazione digitale sui confini geografici, promossa da Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Stefania Cerutti, Stefano De Falco si considerano invece le conseguenze socioeconomiche e materiali e si dimostra come nella fase presente di globalizzazione, i concetti di spazio e territorio richiedano nuove definizioni in relazione all'effetto che la rivoluzione digitale ha avuto nel dissolvere confini e svelare nuove barriere. Gli ambiti analizzati spaziano dal commercio online al divario digitale di genere, al grado di adeguatezza dei più recenti strumenti normativi per la gestione delle migrazioni, alla sfida ambientale e al contributo del digitale allo sviluppo di realtà che vanno dal piccolo comune siciliano al grande Paese africano, fino alle questioni di governance del digitale stesso.

Alessandra Bonazzi ha coordinato invece la sessione 3, in cui la descrizione del significato dei confin(at)i contemporanei è stratificata nei tre ambiti in cui estende la portata del proprio contenuto, cioè nello spazio ma anche nel tempo mediterraneo; nel quadro politico e giuridico con il quale si tenta di imbrigliare il fenomeno migratorio tra Africa ed Europa e nell'idea di frattura che è nell'etimologia della *crisi*. Ecco che attraverso filtri come una performance teatrale, il concetto di migrazione si declina nelle sue fasi di discontinuità o di forte intensità e nelle caratteristiche di una geografia mediterranea in cui rivivono finalmente i corpi e le storie di coloro che la descrivono. A tale riflessione, si accompagna quella sul confine come strumento di costruzione di un immaginario territoriale integrato nel discorso politico, nella longeva riproposizione delle dinamiche tra alterità e omogeneità e nella rivelazione, essenzialmente, della strategia d'attacco del populismo a cui si assiste in questi anni.

Il rapporto tra i confini, le loro varie declinazioni e modulazioni, e la dimensione urbana è al centro dei contributi presentati da Alice Buoli e Nicoletta Grillo per la Sessione 4, in cui si propone anche il più ampio obiettivo della tessitura di una rete di ricercatori sui temi delle città divise. In particolare, l'obiettivo degli autori si concentra sull'ambito Euro-mediterraneo e, nel quadro geografico considerato, si includono i casi di Nicosia (Cipro), Istanbul, Gerusalemme/Betlemme, Beirut, Sarajevo, Berlino fino alla base NATO di Affi (Verona) e l'Euroregione Tirolo Alto Adige Trentino.

Ma se i confini nascono come tentativo di determinare le direzioni del movimento, tra essi è opportuno considerare anche quelli legati, a un tempo, sia alla sfera intima dell'individuo che alla sua vita collettiva e alla definizione dell'identità statale, chiamando in causa il potere di una categoria densissima di significati come quella del Sacro. Di questo si occupa la Sessione 5, presentata da Gianfranco Battisti e in cui sono raccolti contributi che analizzano la dimensione geografica della storia delle religioni e dei loro rapporti, includendo un novero di esempi che si allunga da Santiago di Compostella a varie città italiane e dalla Calabria al Marocco.

Reti, flussi, connessioni, confini e barriere sono gli oggetti sui quali invece riflette la Sessione 6 proposta da Dario Chillemi e Giulia Vincenti. Si parte ancora una volta dallo spazio urbano per aprire progressivamente una prospettiva in cui vengono inclusi significati e percezioni dei confini come intesi nella città-colonia di Macao, nel microstato di Andorra, nel rapporto tra la geografia degli insediamenti e i movimenti di protesta in Francia; nella descrizione di Istanbul nella propaganda politica cittadina; e nel ricchissimo contesto della città di Napoli.

L'innovazione su cui si basa la quarta rivoluzione industriale costituisce forse la più rilevante sfida ai confini sia nella produzione che nel territorio, adesso concepito in veste di attore ed esito di tale rivoluzione. Nella Sessione 7, coordinata da Bernardo Cardinale, si osserva come l'impresa contemporanea superi barriere fisiche e confini organizzativi, mentre

i sistemi industriali si trasformano in un organismo diffuso e iperconnesso e nascono le “filieri senza confini”. Transizione digitale, reti innovative digitali (RIR), Centri di Competenza (CC), ecosistemi di conoscenza e start-up sono gli elementi attorno ai quali ruotano i discorsi degli autori, coinvolgendo anche ambiti territoriali a scala regionale (Veneto, Abruzzo).

Francesco Dini e Sergio Zilli dirigono una sessione in cui gli interventi si concentrano invece sulle nuove configurazioni dei confin(at)i nel caso italiano, analizzando i diversi passaggi dell’assetto territoriale del Paese letto sotto il punto di vista amministrativo, quindi della sua organizzazione interna. Dalla riforma costituzionale del titolo V (2001), risultato di una fase neo-federalista, a quella neo-centralista, avviata con la legge 56 del 2014 nel più ampio obiettivo di semplificazione e razionalizzazione con l’invenzione delle Città metropolitane, fino alla rincorsa neo-neo-federalista intrapresa inizialmente da tre Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna) e in cui si osserva l’evoluzione più avanzata dei rapporti tra i territori ma anche nella distribuzione delle risorse. Una discussione di rilevanza fondamentale per interpretare il futuro della geografia politica dell’Italia le cui ragioni sono state confermate, subito dopo il confronto triestino, dai problemi nel Paese di gestione dell’epidemia Covid-19.

Confini conclamati, invisibili, selettivi, alla mobilità spaziale o a quella sociale sono le variazioni considerate nella Sessione 9 promossa Elena dell’Agnese e Marco Nocente. Dalla lettura dell’isola di Lampedusa come un’isola-confine a sua volta frantumata in limiti interni che dirigono i movimenti dei migranti ma anche degli abitanti e dei turisti, si passa ai confini funzionali negli spazi collettivi e pubblici nei processi di riqualificazione di alcune aree urbane a Bologna, con nuovi quadri di esclusività legati alle pratiche di consumo. Ancora, l’espulsione dallo spazio urbano di pratiche sgradite (la macellazione) e il legame con la dialettica di genere; il gender-gap nel mercato del lavoro, i confini e le contaminazioni tra sistemi politici, economici e sociali e quelli criminali e il raggio d’azione del sistema delinquenziale sui territori costituiscono esempi di campi delimitati da confini invisibili ma percepiti nella loro presenza o nella loro assenza e la cui trattazione viene qui effettuata con rigore.

Ma la sfida ai confini, lo “sconfinare” spazialmente o nei processi immateriali e informali può a sua volta produrre ulteriore confinamento? È questo il problema che dà il passo alla Sessione 10 di Andrea Giansanti e Daniele Paragano. Se da una parte si continua la discussione sul rapporto tra migrazione e confini nazionali, dall’altra i contributi considerano la profondità storica e fisica di alcune aree-limite (Valle d’Aosta, Piemonte) o gli sconfinamenti legati alle pratiche del turismo, al superamento delle marginalità urbane nella gestione del bene pubblico e del bene comune, alla ricollocazione del confine in chiave concettuale fino al legame, come viene mostrato, tra processi di confinamento e geografie della violenza.

Di sconfinamento e riconfinamento su scala globale si occupa la sessione 11, curata da Carla Ferrario, Dino Gavinelli e Marcello Tadini, e dedicata alle strategie dei grandi attori globali, in particolare della Cina e degli Stati Uniti, con il progetto della *Belt and Road Initiative*. Gli effetti nel consolidamento o nella cancellazione di confini negli Stati coinvolti direttamente o indirettamente, il ruolo del Mediterraneo nel congiungere Asia, Africa ed Europa, la dimensione infrastrutturale del progetto e i grandi cambiamenti nei traffici mondiali, specie marittimi, sono i nodi di un discorso le cui implicazioni si allungheranno in modo determinante sul globo dei prossimi decenni.

Come ormai, inoltre, ampiamente verificato in molti Paesi europei e non solo, una delle direzioni privilegiate dei nuovi modelli di sviluppo è quella della sostenibilità, tematica che chiama in causa quella della responsabilità nella transizione verso i nuovi modelli, discussa nella sessione 12 coordinata da Marco Grasso e Filippo Randelli. Le politiche neoliberiste che

puntano al sostegno delle innovazioni ambientali, emerse autonomamente in un contesto di libera concorrenza, definiscono una netta separazione tra gli stati e i soggetti economici ma mettono in gioco la neutralità del processo. La necessità ormai evidente di dissolvere tale confine, allo scopo di accelerare i processi, viene discussa alla luce di interventi che considerano la relazione tra finanza, tecnologia e contributi climatici, ma anche la questione della governance globale, delle fonti di energia e di possibili reinterpretazioni dei modelli di crescita in chiave di sviluppo sostenibile.

Un confronto tra le migrazioni storiche e quelle attuali è attuato nella Sessione 13 presentata da Antonio Violante che, con gli altri autori, si interroga sulle conseguenze sociali ma anche politiche, ad esempio, nelle interazioni tra Europa, Africa ed Europa e Medio Oriente. I contributi considerano alcuni nodi di origine delle migrazioni, come i confini fluidi di nuove unità con ambizioni di sovranità come il cosiddetto Stato Islamico o il ruolo geopolitico del sultanato dell'Oman, fino a discutere la regione balcanica nei suoi rapporti con l'Europa occidentale, in particolare, nella gestione dei flussi migratori che la attraversano. All'interno di questo discorso, il riferimento ad alcune tappe della storia della geografia italiana evidenzia la permanenza delle problematiche già lungo il corso del Novecento.

La pianificazione e la gestione delle emergenze dei territori hanno da sempre fatto i conti con le incongruenze legate alle demarcazioni amministrative, legislative e culturali. Le conseguenze in termini di problematicità e inefficienze nella prevenzione e nella mitigazione del rischio sono oggetto dell'analisi condotta nella Sessione 14, gestita da Fausto Marincioni. Nei contributi raccolti, si individuano esperienze di frammentarietà territoriale riguardo il post-terremoto a L'Aquila o di percezione e informazione sul rischio nel caso del sisma in Emilia del 2012, ma anche nei più generali fenomeni alluvionali; la prevenzione delle conseguenze dei cambiamenti climatici nella regione Adriatica, la spartizione amministrativa della Valle Caudina in Campania e la soluzione della *Città Caudina*. Infine, si inserisce anche una riflessione sulla differenza di genere nella percezione del rischio.

A concludere questo lungo tragitto, Dragan Umek ha coordinato la Sessione 15, sulle geografie informali che si individuano nella *rotta balcanica*, dunque i nuovi processi di confinamento nella gestione dei flussi migratori da parte dei paesi dell'area; ma anche le dinamiche di sconfinamento, esemplificato dal caso di Trieste. Le molteplici declinazioni dei concetti di barriera, transito, corridoi innescano conflitti di sovranità che costituiscono i sintomi di istanze nuove e della necessità di strumenti normativi adeguati alla complessità del problema e dell'ambito geografico trattato.

Session 4

ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO

CITTÀ DIVISE. NUOVE FORME E PRATICHE DI CONFINAMENTO ALLA FRONTIERA EURO-MEDITERRANEA

INTRODUZIONE. – La caduta del muro di Berlino sembrava avere trasmesso all’Europa un insegnamento fondamentale: le divisioni e i conflitti accrescono povertà e sofferenze. Si è così aperta una prospettiva pacifica di integrazione economica e politica che ha accompagnato il progetto europeo al volgere del nuovo millennio. Oggi questa visione sembra tuttavia in parte dimenticata, non solo in Europa, in parallelo all’emergere di forme di frammentazione sociale, ghettizzazione e polarizzazione urbana sempre più diffuse (Yacobi, 2009). Lo testimonia l’acceso confronto sulla difesa dei confini, l’asilo politico e il controllo dell’immigrazione che anima il dibattito (non solo politico) contemporaneo. Vecchie e nuove forme di confinamento si combinano producendo i loro effetti sul diritto di cittadinanza, in particolare nel rapporto tra cittadini di varia origine e cultura (Costa and Ewert, 2014). Talvolta queste forme di divisione sono lontane dalle città; altre volte le attraversano e le segnano in profondità; in altri casi ancora in città si sperimentano forme di confinamento che in seguito si applicano in altri territori e ad altre scale.

A partire da esperienze di ricerca di carattere empirico e trans-disciplinare, la sessione “Città Divise. Nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera Euro-Mediterranea” propone una riflessione sulla nozione di confinamento in relazione alla dimensione urbana, in particolare nelle città divise dell’Europa e del Mediterraneo. La sessione nasce come spazio di confronto tra esperienze di ricerca diverse, con l’intenzione di creare lo sfondo entro cui immaginare una rete di ricercatori sui temi delle città divise. I contributi presentati nel corso della Giornata di Studi considerano quindi i confini politici, amministrativi, economici, etnici e culturali che attraversano diverse città del contesto Euro-mediterraneo, insieme ai gruppi sociali che le abitano e che sono soggetti di volta in volta a diverse forme di confinamento. Nel tentativo di superare alcune “categorie” (anche teoriche) di città divise discusse e studiate in letteratura (Allegra, et. al., 2012, p. 563), la sessione pone l’accento non tanto su elementi / parametri / caratteri ricorrenti e generatori di tassonomie *a priori* (città divise, città di frontiera, città gemelle, etc..), quanto piuttosto su alcuni fenomeni e processi di divisione e confinamento urbano spesso stratificati e compresenti, con esiti assai diversi a seconda del contesto e della scala di riferimento.

In questo senso, la geografia dei casi presentati all’interno della sessione restituisce le tensioni che attraversano oggi il progetto europeo e la regione Mediterranea. Dagli effetti più recenti della crisi umanitaria siriana in medio-oriente e in Turchia, alle forme di conflitto “sedimentate” sul territorio e nelle identità (linguistiche e culturali) delle comunità locali nell’Europa orientale, fino alle materializzazioni del confine, e alla contestazione e resistenza ad esse attraverso l’arte e l’azione politica collettiva. Due ambiti geografici principali (fig. 1) guidano l’organizzazione dei contributi: l’area est-Mediterranea con i casi di Nicosia (Cipro), Istanbul, Gerusalemme / Betlemme, Beirut e l’area Europea centro-orientale con i casi di Sarajevo e Berlino, della base NATO di Affi (Verona), dell’Euroregione Tirolo - Alto Adige - Trentino.



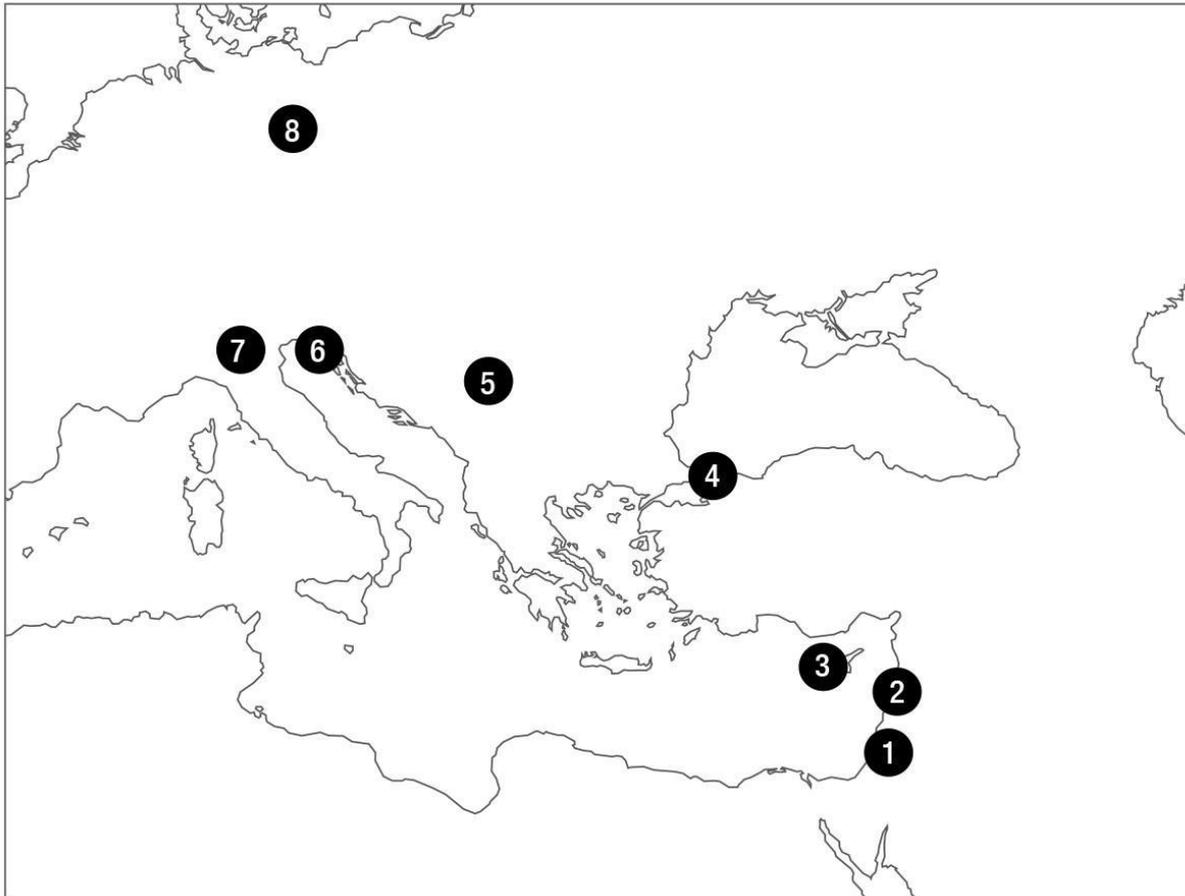


Fig. 1, Localizzazione dei casi presentati nella sessione: 1. Walled Off Hotel di Betlemme; 2. Beirut; 3. Nicosia; 4. Istanbul; 5. Sarajevo; 6. Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, 7. Base NATO *West Star* di Affi; 8. Berlino.

Fonte: elaborazione delle autrici, 2020.

1. FORME E PRATICHE DI CONFINAMENTO NELLE “CITTÀ DIVISE”. – Giulia Carabelli (2018, p. 7) descrive le “città divise” come luoghi in cui la segregazione avviene e si materializza attraverso la costruzione di barriere fisiche (muri), la presenza di *buffer zones* e *checkpoint* interni, e la produzione di frontiere fisiche e immateriali che limitano la mobilità tra interno ed esterno, generando forme di conflitto, spesso violento. Insieme a Carabelli, diversi altri studiosi (ad esempio, Allegra et al. 2012) hanno sottolineato i rischi legati all’uso acritico della definizione di “città divisa” come categoria universale. Emerge, piuttosto, l’importanza di tenere in considerazione la complessità, le peculiarità e le differenze tra città interessate da fenomeni di divisione / segregazione / polarizzazione, per evitare il rischio di semplificazioni che non tengano conto delle molteplici interrelazioni tra le dimensioni storiche fisico-spaziali e socio-politiche dei confinamenti urbani. A questo proposito, la sessione utilizza una nozione inclusiva e aperta di “città divisa”, che accoglie anche riflessioni su casi dove la dimensione urbana si estende alla scala territoriale o si concentra alla scala locale. Allo stesso tempo, consideriamo qui la nozione di “città divisa” non solo rispetto a città fisicamente separate da una struttura materiale come un muro, ma come città dove le divisioni nascono da processi di confinamento di natura molteplice.

In questo senso, Morrissey e Gaffikin (2006) suggeriscono che le città divise possano essere guardate attraverso una duplice lente: quella del *pluralismo*, ovvero relativa a squilibri di potere, benessere e status tra gruppi rivali distinti (un esempio è la divisione / segregazione etnica o “razziale” in alcune città del nord America); e quella della *sovranità*, dove a controversie pluraliste sull'equità e l'accesso allo spazio urbano, si intrecciano conflitti di carattere etno-nazionalista sulla legittimità dello Stato stesso (un caso esemplare è Belfast). Allo stesso tempo, alcune città divise / contese del Medio Oriente presentano delle caratteristiche ben precise e che vanno al di là di istanze unicamente pluralistiche e sovraniste valide per le città occidentali. Silver (2010, p. 349) evidenzia, ad esempio, la rilevanza del conflitto religioso ed etnico come segno distintivo di città come Beirut e Gerusalemme, all'interno delle quali la sfera pubblica risulta estremamente limitata, e la gestione dei servizi di base complessa e motivo di ulteriore conflitto per il controllo dello spazio urbano.

John Nagle (2009) sottolinea, infatti, la centralità della dimensione spaziale e materiale di dispositivi simbolici e culturali - come murali, bandiere e marciapiedi dipinti - che fungono da marcatori identitari e propagandistici e “segna-contesto” di appartenenza territoriale (*ibidem*, p. 326). L'uso deliberato di bandiere, emblemi, graffiti e murali all'interno di città e luoghi contesi serve non solo a demarcare contro l'estraneo, ma anche ad affermare la fede dell'*insider* (Morrissey e Gaffikin, 2006). È il caso di Belfast, ma anche di Betlemme o Nicosia.

Altra dimensione rilevante, spesso interconnessa alla materializzazione di elementi visivi o simbolici, è rappresentata dalle forme di negoziazione e riappropriazione degli spazi contesi da parte delle comunità locali (Allegra et. al., 2012), forme di resistenza non necessariamente conflittuali, ma spesso legate a pratiche di produzione sociale e culturale (Carabelli, 2018).

In questo contesto, i saggi che qui presentiamo danno conto delle molteplici materializzazioni e stratificazioni di confinamenti spaziali ed identitari, e in alcuni casi di forme di contestazione / rinegoziazione del confinamento stesso. Dalle forme di divisione legate a questioni di carattere politico, amministrativo e militare (come nei casi di Nicosia, dell'Euroregione Tirolo – Alto Adige – Trentino, Berlino e Beirut), ad istanze e forme di segregazione identitarie o sovraniste (Sarajevo), fino a fenomeni esogeni di natura geopolitica o umanitaria (Istanbul, base NATO *West Star* di Affi).

Talvolta queste forme di divisione si materializzano in confinamenti di tipo fisico e spaziali (Gerusalemme / Betlemme, Nicosia, *West Star*), mentre altre volte i confinamenti sono di tipo immateriale e agiscono sul piano linguistico ed etnico (Istanbul, Sarajevo), o ancora in quello degli immaginari e delle forme di cittadinanza (Gerusalemme / Betlemme, Istanbul, *West Star*, Beirut).

Anche sul piano metodologico la varietà di approcci alla ricerca e strumentazione di indagine sono variegati e molteplici, dall'indagine etnografica ed empirica sul campo, all'analisi di forme di rappresentazione cartografica e visuale e di produzione artistica, alla spazializzazione di dati e fonti demografiche, fino all'osservazione di politiche, piani e progetti.

2. TRA CONFLITTI, IMMAGINARI E PROGETTI. – Seppure da prospettive, scale territoriali e geografie eterogenee, alcune traiettorie tematiche comuni attraversano i contributi della sessione. Le ripercorriamo qui al fine di tracciare alcune possibili traiettorie di ricerca e riflessione condivise.

Un primo tema riguarda le diverse forme e persistenze del conflitto e la questione degli spazi contesi all'interno delle città con le relative materializzazioni (nello spazio pubblico e nelle pratiche socio-spaziali di comunità locali e transnazionali) ad esso connesse.

Morrissey & Gaffikin (2006, p. 876) identificano alcune caratteristiche del conflitto negli spazi contesi e nelle città divise che ritroviamo nei contributi dei nostri autori: intensità, pervasività, persistenza, normalizzazione e fluidità.

Il paper di Silvia Covarino e Alessandro Bruccoleri “Trasformazioni Urbane. Cipro isola divisa” propone una esplorazione di carattere progettuale, attraverso attività di didattica e di ricerca svolte sul campo degli spazi (pubblici) contesi, condivisi ed interstiziali della città di Nicosia, assunta a laboratorio sui conflitti alle frontiere dell’Europa. Il saggio rilegge il tema del conflitto attraverso diverse immagini della città: lo spazio condiviso e la coesione sociale. La relazione tra separazione e conflitto è legata pertanto alla pervasività e alla permanenza di una condizione conflittuale mai disinnescata tra i due lati dell’isola ed esemplificati da Nicosia.

Il saggio di Alessandro Frigerio “Istanbul: *gateway* e *gatekeeper* tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana” esamina il ruolo ambivalente della città di Istanbul come porta di accesso o di sbarramento, al confine tra Europa ed Asia. Nel contesto attuale di controllo dei flussi migratori provenienti dal Medio Oriente, il contributo considera gli effetti socio-economici e spaziali della localizzazione di rifugiati siriani nei quartieri Zeytinburnu, Fatih, Sultanbeyli e Sisli, dove le municipalità hanno attuato politiche di accoglienza ed integrazione differenti. Emergono pattern relazionali che interrogano i dualismi tra locale e globale, comunità e politica, formale ed informale, rievocando un principio di multiculturalità.

Un secondo tema riguarda il ruolo delle immagini, degli immaginari e delle rappresentazioni (visive e non) del confinamento e della divisione in contesti urbani.

Il paper di Antonella Primi e Cristina Marchioro “Tracce di separazione o connessione sul Muro? Il Walled Off Hotel di Betlemme” restituisce la complessità dei significati ed usi del muro di confine tra Palestina ed Israele che scaturiscono dall’ambivalenza funzionale del muro come barriera fisica ed elemento di divisione fortemente simbolico. Il paper (rin)traccia la molteplicità semantica delle immagini e dei messaggi che vengono veicolati nel tratto di muro eretto tra Betlemme e Gerusalemme ed evidenzia i tentativi della popolazione palestinese di ri-appropriarsi e ri-significare gli interventi esterni sul muro.

Il contributo di Olivia Longo e Davide Sigurtà “Sui confini visibili e invisibili delle basi NATO nell’Italia nord-orientale” esamina i meccanismi di confinamento fisico e psicologico della base NATO *West Star* - oggi dismessa - vicino ad Affi (VR), sia all’interno dell’edificio stesso, che rispetto al territorio circostante. La base, costruita alla fine degli anni ‘50 nel corso della Guerra Fredda come rifugio nell’eventualità di un bombardamento atomico, era pensata per ospitare in caso di attacco i militari della base, ma non gli abitanti civili delle città circostanti. Il suo funzionamento e i suoi spazi non erano noti agli abitanti dei dintorni, perché celati da un elevato livello di segretezza. L’invisibilità della base, inserita nel monte Moscal, ha dato quindi origine ad immaginari molteplici, connessi alla stagione della Guerra fredda e alla produzione artistica e culturale veicolata in quegli anni da entrambi i blocchi in conflitto.

Un terzo tema, infine, riguarda il ruolo del progetto alle diverse scale, e della cooperazione in regioni e città a ridosso di confini internazionali, dove la dimensione transfrontaliera dell’azione pubblica appare fondamentale.

Il paper di Cristina Mattiucci “Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera” considera le relazioni transfrontaliere tra Italia e Austria in una scala estesa alla dimensione territoriale nella regione di confine (Euregio) Tirolo – Alto Adige – Trentino ed in particolare nel contesto della frontiera del Brennero, non tanto nella sua dimensione lineare quanto nella sua dimensione di *border region*. Nel quadro degli accordi di cooperazione transfrontaliera e delle politiche europee, il contributo esamina diverse forme di confinamento che emergono a scala locale in contrasto con l’apparente quadro normativo, in una regione storicamente

attraversata da flussi in movimento di beni e persone, evidenziando la costante messa in discussione dei confini statali permeabili.

Il contributo di Micol Rispoli “I confini incerti delle città divise” considera la relazione tra la memoria collettiva e la forma/morfologia dello spazio urbano in tre città che hanno vissuto un conflitto violento e persistente al loro interno: Beirut, Sarajevo e Berlino. Il saggio esamina quindi come le divisioni dello spazio pubblico nate nel corso dei conflitti, e la memoria di queste divisioni, siano state cancellate o ricordate nelle ricostruzioni e nelle pratiche d’uso degli abitanti dopo il termine delle guerre. Il contributo intercetta i diversi temi emersi nella sessione, affrontando insieme la questione del progetto, dell’immaginario della cittadinanza, e della persistenza / transitorietà del conflitto negli spazi contesi urbani.

CONCLUSIONI E APERTURE. – In questo contributo, che introduce i paper della sessione “Città Divise. Nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera Euro-Mediterranea”, abbiamo voluto mettere in evidenza alcune tematiche, processi, traiettorie comuni che emergono dalle esperienze e dai percorsi di ricerca degli autori e che danno conto della complessità - spaziale, culturale, socio-politica, geografica - di ciò che abbiamo genericamente denominato “città divise”. In conclusione (e in apertura rispetto ai contributi che seguono) ci preme evidenziare alcune questioni di fondo che possono indirizzare un ulteriore momento di riflessione collettiva a partire dai casi e dai temi trasversali emersi grazie alla discussione tra i contributi.

In primo luogo, è importante sottolineare come - oltre alle tensioni e alle materializzazioni di confinamenti - nelle città divise considerate siano presenti forme di riappropriazione di spazi contesi (per esempio, nel caso di Gerusalemme / Betlemme), processi di integrazione in divenire (in alcuni dei quartieri considerati ad Istanbul, seppur in modo parziale), e tentativi di restituire ai cittadini spazi precedentemente confinati (come nel caso delle progettualità legate alla musealizzazione ed apertura al pubblico della Base NATO *West Star* di Affi). È infatti utile considerare queste città come “più-che-divise” (*more-than-divided*, Carabelli, 2018, p. 11), sottolineando le possibilità che queste città ospitino anche movimenti dinamici di inclusione, riappropriazione ed integrazione. Etichettare queste città solamente come “divise” rischia infatti di normalizzare la loro rappresentazione come luoghi di divisione permanente e apparentemente irrisolvibile che annulla la possibilità stessa di una trasformazione sociale e dello spazio urbano collettivo.

In secondo luogo, da un punto di vista più operativo e metodologico, appare utile sottolineare come lo studio di città / luoghi attraversati da “dinamiche di confinamento” richieda un apparato epistemologico e metodologico necessariamente ibrido, trans-disciplinare e multi-mediale, aspetto che i contributi dei colleghi testimoniano ampiamente. Dall’uso di metodologie di ricerca etnografica, all’applicazione di approcci *practice-based* tra didattica e disegno urbano, alla produzione di cartografie e lo studio di materiali audio-visivi. Infine, ci sembra importante ritornare alla dimensione Euro-Mediterranea da cui siamo partite e che costituisce la macro-cornice culturale e geografica della sessione, per mettere in evidenza come i contributi dei nostri autori si concentrino su spazi urbani, processi ed immagini afferenti ad un contesto molto più ampio e difficilmente delimitabile o definibile con una sola denominazione. La scala urbana, come chiave di lettura, punto di partenza ed arrivo, e come sfondo dei casi qui presentati appare una prospettiva quanto mai attuale per guardare ai processi di divisione e confinamento contemporanei. Questa prospettiva appare oggi ancora più urgente, nel contesto odierno inedito (e ancora in via di sviluppo) dei nuovi confinamenti provocati dall’emergenza globale del Coronavirus. Riflessioni sugli effetti (ancora non valutabili) della pandemia sulle città divise e gli spazi contesi saranno certamente una fertile traiettoria di ricerca futura.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRA, M., CASAGLIA, A., ROKEM, J., The Political Geographies of Urban Polarization: A Critical Review of Research on Divided Cities, *Geography Compass*, 6, 2012, n. 9, pp. 560–574.
- CARABELLI, G., *The Divided City and The Grassroots. The (un)making of Ethnic Divisions in Mostar*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2018.
- COSTA, G., EWERT, B., “Cities of migration: the challenges of social inclusion”, in RANCI, C., BRANDSEN, T., SABATINELLI, S. (Eds.), *Social Vulnerability in European Cities: The Role of Local Welfare in Times of Crisis*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2014, pp. 134-159.
- YACOBI, H., “The Jewish-Arab city. Spatio-politics in a mixed community”. London and New York, Routledge, 2009.
- MARCUSE, P., “What's So New About Divided Cities?”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 17, 1993, n. 3, pp. 355-365.
- MORRISSEY M., GAFFIKIN F., “Planning for peace in contested space”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 2006, n. 4, pp. 873–893.
- NAGLE, J., “Sites of Social Centrality and Segregation: Lefebvre in Belfast, a ‘Divided City’”, *Antipode*, 2009, n. 41, pp. 326-347.
- SILVER, H., “Divided Cities in the Middle East”, *City & Community*, 9, 2010, n. 4, pp. 345-357.

Politecnico di Milano; alice.buoli@polimi.it; nicoletta.grillo@polimi.it

RIASSUNTO: Dagli effetti della crisi umanitaria siriana in medio-oriente e in Turchia, alle forme di conflitto “sedimentate” sul territorio, nello spazio pubblico e nelle identità delle comunità locali nell’Europa dell’Est e del Mediterraneo orientale, fino alle forme di contestazione e resistenza ai confini attraverso l’arte e l’azione politica collettiva. Queste sono solo alcune forme e pratiche di (contro)confinamento nelle “città divise” nell’area Euro-Mediterranea a cui è dedicata questa sessione.

SUMMARY: *Divided cities. New forms and practices of border(ing)s at the Euro-Mediterranean frontier.* From the effects of the Syrian humanitarian crisis, to the forms of conflict “sedimented” on territories, public spaces and local identities, to the protests and resistances to borders through collective political and artistic actions. These are just a few modes and practices of (counter)confinement occurring in “divided cities” in the Euro-Mediterranean area to which this session is devoted.

Parole chiave: città divise; Euro-Mediterraneo; confinamenti
Keywords: divided cities; Euro-Mediterranean; boundaries